

# Maschilità e linguaggio

Eric Louis Russell, *Alpha Masculinity: Hegemony in Language and Discourse*, Palgrave Macmillan, Cham, 2021, pp. 249.

## Parole chiave

Maschilità, linguaggio, transdisciplinarietà

Raffaella Ferrero Camoletto, Professoressa Associata in Sociologia dei processi culturali presso l'Università di Torino, si occupa di genere, corpo e sessualità, con particolare attenzione alle pratiche sportive e sessuali come ambito di costruzione delle maschilità ([raffaella.ferrerocamoletto@unito.it](mailto:raffaella.ferrerocamoletto@unito.it)).

Federico Sabatini, Professore Associato di Lingua e Traduzione Inglese presso l'Università di Torino, si occupa di pragmatica e stilistica nell'ambito anglofono, e di genere e interculturalità in svariati discorsi e tipologie testuali ([federico.sabatini@unito.it](mailto:federico.sabatini@unito.it)).

Nei *Men's Studies* si è affermato da tempo un approccio performativo che guarda alle maschilità come a configurazioni di pratiche che rendono i soggetti riconoscibili e assegnabili ad una certa categoria di genere e ad una certa posizione di potere all'interno di relazioni intra-genere (tra diverse maschilità) e inter-genere (tra maschilità e femminilità) (cfr. Connell, Messerschmidt 2005). Questa prospettiva attribuisce quindi molta rilevanza alle pratiche adottate, la cui ripetizione costruisce come effetto un'illusione di sostanzialità del genere: attraverso tali pratiche 'si fa l'uomo'.

Tra le molte studiate (dallo sport alla sessualità, dal lavoro alla genitorialità), le pratiche linguistiche sono state oggetto, in ambito strettamente sociologico, di un'attenzione marginale, focalizzandosi spesso più sui contenuti veicolati dai discorsi (es. *cosa* tecniche di ricerca qualitativa come le interviste restituiscono in merito a pratiche sportive, sessuali, lavorative, genitoriali, ecc.) che sulle modalità con cui il linguaggio viene utilizzato (*come* si parla di vari ambiti di pratiche), riconoscendo cioè al linguaggio lo statuto di ambito di pratiche performative esso stesso: 'si fa l'uomo' anche nel modo in cui si parla.

Possiamo quindi tentare di rintracciare il tema del linguaggio e delle pratiche discorsive come modi di 'fare maschilità' nei luoghi in cui emerge, anche senza essere il focus centrale dell'analisi sociologica: ritroviamo così alcuni filoni di ricerca dedicati alla costruzione dei confini e delle gerarchie delle maschilità. L'uso di pratiche linguistiche appare particolarmente rilevante all'interno di contesti di interazione omosociale, ovvero tra soli uomini (cfr. Ferrero Camoletto, Bertone 2016).

Un primo caso rilevante è quello dello humour e dell'ironia: già studi della fine degli anni '90 (cfr. Keyili, Nayak 1997; Campbell 2000) avevano evidenziato come nell'interazione tra uomini il ricorso a giochi verbali, storie mitiche e insulti rituali costituissero uno strumento per definire e negoziare le gerarchie di genere e sessuali. Farsi una risata insieme al tempo stesso consolida la complicità maschile, ma contribuisce anche a creare distinzioni tra chi è soggetto del gioco verbale e chi ne viene fatto oggetto: ad esempio, come descrivono Kehili e Nayak (1997) nella loro analisi delle interazioni tra ragazzi nel contesto scolastico negli UK, la sfida vira intorno a chi insulta nel modo peggiore la madre di un altro ragazzo. L'utilizzo di un linguaggio volgare costituisce una sfida alle regole del mondo adulto e una modalità di affermazione di maschilità intra-gruppo. In modo simile, Campbell (2000) analizza quello che lui chiama "*conversational cockfighting*" nelle performance pubbliche di un gruppo di giovani all'interno di un pub in Australia: si tratta di forme di conversazione in cui l'abuso verbale non mira ad offendere l'altro, bensì a testare quanto questi sia in grado di reggere e di replicare.

L'uso competitivo del linguaggio nei contesti omosociali ha spesso come oggetto anche le donne, adottando toni e contenuti misogini. Vaynman, Sandberg e Pedersen (2020) hanno analizzato l'utilizzo di un linguaggio da spogliatoio all'interno delle "drinking stories", ovvero narrazioni inerenti il consumo di alcolici tra uomini in uno spazio pubblico: i termini degradanti nei confronti delle donne, ridotte a 'prede' e a 'carne', rappresentano un canale per rafforzare il legame tra uomini riaffermando la distanza nei confronti di tutto ciò che è femminile.

Un caso di uso di linguaggio fortemente misogino, oggetto di un filone di studi in espansione, è quello relativo alla *manosphere*, quella rete di gruppi e piattaforme online incentrati sulla riaffermazione di una maschilità contro la minaccia di una società femminilizzata e femminista. In particolare, Jane (2018) ha coniato il termine "rapeglish" per indicare non solo minacce e invettive sessuali verbali, ma anche il ricorso a forme di intimidazione, abuso e molestia tramite immagini. Nei discorsi circolanti in gruppi come *Incels* e *Redpillati* si ritrova un linguaggio al tempo stesso oggettivante e annichilente la soggettività femminile, ridotta a 'non persona' e a 'buco tra le gambe'. Nuovamente, il ricorso a questa forma di linguaggio misogino costituisce un collante per costruire un'identità maschile libera e consapevole, secondo la metafora della pillola rossa che permetterebbe di decostruire le false coperture ideologiche di una società misandrica (Farrell et al. 2020).

Non soltanto le donne sono oggetto di pratiche linguistiche rilevanti nella costruzione delle maschilità: anche il linguaggio omofobico costituisce un meccanismo chiave della definizione dei confini e delle gerarchie del maschile. Pascoe (2005; cfr. anche Pascoe, Bridges 2018) ha analizzato come i giovani studenti di una *high school* americana utilizzino il "fag discourse", ovvero una pratica genderizzata e sessualizzata che mira a monitorare sé stessi e gli altri all'interno dei confini di ciò che definisce una maschilità adeguata e accettabile. Il "fag discourse" consiste in battute, insulti, imitazioni parodistiche che prendono le distanze da ciò che è considerato non-maschile o de-maschilizzante (gli autori forniscono alcuni esempi: mostrarsi incompetente, essere troppo emotivi, apparire troppo interessati al proprio aspetto e all'abbigliamento).

Nel dibattito sociologico più recente, alcuni autori ritengono che si stiano registrando dei mutamenti nei modi di fare maschilità, lasciando più spazio a posizioni più inclusive e ibride che incorporano pratiche che in passato erano considerate demaschilizzanti o femminili, come la cura estetica (cfr. Bridges 2014) o la libera espressione di emozioni e intimità tra uomini (cfr. Anderson 2010). All'interno di tale dibattito, nuovamente, le pratiche linguistiche non rappresentano spesso una dimensione chiave dell'analisi, e tuttavia forniscono elementi emblematici dell'ambiguità dei processi in corso. Da un lato, infatti, alcuni autori sottolineano l'affermarsi di maschilità più 'soft', che si esprimerebbero attraverso un linguaggio meno sessista e omofobo (cfr. McCormack, Anderson 2010), dall'altro voci meno ottimiste individuano un uso strategico di forme di distanziamento ironico e di appropriazione culturale di pratiche linguistiche meno machiste (cfr. Bridges, Pascoe 2014), e di consapevole autocensura ('mordersi la lingua', cfr. Gough 2001) al fine di costruire una maschilità più rispettabile (cfr. Aho, Peltola 2022).

Un ambito specializzato nell'intersezione tra sociologia e linguistica ha dedicato maggiore spazio all'analisi del farsi delle maschilità attraverso il linguaggio, considerando le stesse tematiche sopra citate e offrendo strumenti utili per un'analisi inter-transdisciplinare. Questa, ribaltando la prospettiva e il punto di partenza dell'indagine, mira a scandagliare le stesse pratiche sociali, giungendo a risultati recenti utili per essere poi applicati a molteplici discorsi, tipologie testuali, pratiche socio-culturali. Tali strumenti derivanti dalle svariate branche della linguistica (ad es. linguistica cognitiva, sociolinguistica, pragmatica, analisi critica del discorso) si concentrano, infatti, sul *come* certi temi siano ricreati e recepiti attraverso il linguaggio verbale, visuale o multimodale. Il focus, dunque, è quello delle strategie comunicative in grado di raggiungere un elevato grado di persuasione nel perpetrare dinamiche di asimmetria e distribuzione di potere tra diversi gruppi di persone appartenenti a generi e orientamenti sessuali diversi. In questo contesto, sempre più sfaccettato e difficilmente classificabile in tassonomie, gli studi linguistici – sia quelli qualitativi, sia quelli

quantitativi e dunque corroborati dagli strumenti della linguistica dei corpora – si propongono di svelare le tecniche – specie quelle *covert* e indirette – che, ad esempio, alimentano la costruzione dello stereotipo di genere, del pregiudizio, o dei diversi tipi di discriminazione, da quella individuale a quella strutturale o istituzionale. A questo proposito, i due volumi di Jennifer Coates hanno segnato una sorta di punto di inizio tra gli studi di linguaggio e genere di questo tipo: *Women talk: Conversation between women friends*, del 1996, e *Men talk: Stories in the making of masculinity*, del 2008. Se il primo volume offriva una capillare *conversational analysis* sui discorsi di donne che parlavano tra di loro (suggerendo come il linguaggio si facesse strumento per comprendere le relazioni di potere tra le donne stesse e tra le donne e la società), il secondo si concentra soprattutto sul concetto di *story-telling*, sul come certe narrative ricreino gli elementi nodali della costruzione della maschilità, promuovendo coesione di gruppo e cameratismo, a scapito, ad esempio, del raggiungimento di una intimità emozionale tra maschi. La maschilità egemonica, affermava Coates già nel 2003, si sviluppa attraverso precise scelte lessicali, con le quali il maschio si distingue continuamente dalla femmina e dall'uomo gay. Si trattava, dunque, di uno studio incentrato su ciò che i maschi stessi dicevano di loro per auto-descriversi (polarizzandosi in continue dinamiche *noi vs loro*), senza tuttavia considerare la produzione linguistica esterna, ossia, quei mezzi di comunicazione di massa che continuano a creare modelli di maschilità, come film, serie televisive, letteratura erotica o pornografica, eccetera. Si tratta infatti di generi e tipologie testuali estremamente pervasivi e influenti, un corpus ormai essenziale per comprendere, attraverso il linguaggio, i cambiamenti sociali rispetto al mantenimento o alla decostruzione e ri-concettualizzazione dello *status quo*.

In questo percorso critico-analitico si colloca il recente volume *Alpha Masculinity. Hegemony in Language and Discourse* (2021) di Eric Louis Russell, pubblicato nella collana 'Language, Gender and Sexuality' di Palgrave Mcmillian, una collana che si concentra sullo studio del linguaggio per meglio comprendere dinamiche sociali e pratiche culturali da un punto di vista programmaticamente interdisciplinare, offrendo

contributi che, partendo dalla linguistica, si aprono anche ad altre discipline come la sociologia o l'antropologia culturale. Nel volume, Russell parte da una ricognizione degli studi femministi e queer sul linguaggio, sottolineando come gli attori linguistici non siano mai neutrali o attendibili, così come accade per le audience che ricevono specifici messaggi, anche perché le componenti formali, strutturali e funzionali delle performance verbali sono sempre più sfuggivevoli e cangianti, includendo, come vedremo, anche concetti di *face management* e politicamente corretto/scorretto.

Il mito della maschilità tossica, e le sue conseguenti e reali performance nel mondo, affliggono ancora, secondo l'autore, le dinamiche socio-culturali e le relazioni intra-gruppo in svariati ambienti, a partire dal sopraccitato contesto scolastico, analizzato da Pascoe, fino agli ambiti lavorativi, istituzionali, e politici.

L'autore si chiede cosa significhi essere uomo oggi e come siano cambiate le strategie comunicative per costruire ancora un tipo di maschilità alpha tossica, o per modificare tale concetto, includendo quelle forme di ibridità e inclusività che non prevedono, ad esempio, le costanti polarizzazioni uomo *vs* donna, uomo alpha *vs* uomo beta, o uomo etero *vs* uomo gay. Siamo comunque ancora immersi in culture – ed educati da esse – che indicano cosa voglia dire essere 'più maschili' o 'meno maschili', attraverso consigli diretti o indiretti su come 'comportarsi da maschio' o, come scrive Russell, su come si possa e si debba "*toughen up*": indurirsi, temprarsi, farsi sempre più forti, a scapito, spesso, della salute fisica e mentale, e soprattutto sempre individuando nelle caratteristiche stereotipicamente maschili il modello privilegiato da raggiungere. Gli attori del discorso anti-femminile, però, si muovono ora in sfere diverse e adottano metodi differenti, "inquadrando diversamente le proprie posizioni e riarticolarlo i loro obiettivi in modo tale da rendere questi meno visibili, ma altrettanto potenti" (p. 27), come è avvenuto, ad esempio, nella costruzione del maschile in rapporto al fenomeno di misoginia pubblica sviluppatasi durante l'epoca Trump negli Stati Uniti (anche se il volume affronta anche altri contesti geografici e politici, come ad esempio, quello russo, come vedremo di seguito).

Nonostante certi cambiamenti, infatti, il machismo è ancora consolidato da una generale idea di ‘conquista sessuale’ e il mantenimento di una facciata esteriore che nega o altera l’emotività. Nel contesto russo, ad esempio, gli ‘uomini veri’ performano ancora la dominanza egemone attraverso atti fisici e di coraggio, affrontando e vantando lavori durissimi, pericoli, o una cultura eccessiva dell’alcool, una serie di indici di iper-maschilità, dunque, legittimati da organi ufficiali, come l’esercito, od organi non ufficiali, come, soprattutto, i media.

Nei famosissimi film Marvel, ad esempio, ma anche nei film *action-thriller*, fino alle *situation comedy* televisive, la maschilità attuale, sostiene l’autore, è “esplicitamente costruita e, allo stesso tempo, *implicitamente reificata*” (p. 71). Al fine di rivelare tale implicita reificazione, l’autore ha costruito un imponente corpus formato da libri self-help, romanzi, e da svariati testi online, scritti sia da maschi alpha etero, sia da maschi alpha gay. Ad esempio, per quanto riguarda la maschilità alpha etero, l’analisi si focalizza sul sito socio-commerciale ‘To Be Alpha: Take Control of Your Life’ ([www.tobealpha.com](http://www.tobealpha.com)) o, ad esempio, sul prolifico creatore di contenuti video Corey Wayne detto Coach, un nickname che, oltre a richiamare le conversazioni da spogliatoio e la cultura sportiva, denota la necessità di una guida e la concezione secondo cui per diventare maschi occorre seguire una sorta di percorso di formazione. Il canale youtube di Wayne (<https://www.youtube.com/channel/UCQTAVxA4dNBCoPdHhX9nnoQ>) conta 367.000 followers e fornisce, in maniera asimmetrica e decisamente paternalistica, consigli sul rapporto uomo-donna e su argomenti come ‘The cure for flakey female behavior,’; ‘Successful picking up at a nightclub’; ‘Men are not soft’.

Come anticipato, il volume di Russell si sofferma anche sulla maschilità costruita dai membri gay di specifiche comunità virtuali, dimostrando come si verifichino ancora, attraverso specifiche scelte lessicali tipiche del *fag discourse* evocato sopra, reali forme di discriminazione intra-gruppo. L’autore affronta, infatti, l’analisi di esempi rivelatori contenuti nel network di micro-blogging Tumblr, come ad esempio il portale Real Alpha God (<https://realalphagod.tumblr.com>), nel quale si offrivano, nel 2018, ‘Tips on Fucking Doggy Style that Tops Often

Don't Tell Bottoms', in cui il maschio gay attivo, dominante e 'penetrativo' pareva avvalorare il diritto della maschilità alpha di performare atti sessuali, evitando o trasgredendo i concetti morali e legali del consenso all'atto sessuale, e ricorrendo dunque alle più tipiche espressioni del *rapenglish*, seppur in maniera ironica e spesso indiretta (ma con la stessa valenza pragmatica e persuasiva). In maniera speculare, il portale HomoHatred (<https://homohatred.tumblr.com>) forniva una sezione cospicua intitolata 'Ten Commandments for Being a Subhuman' in cui i maschi beta erano esplicitamente indicati come dei subumani deumanizzati, destinati a 'servire' i loro 'alpha masters', senza diritto di rifiutare le svariate richieste dei 'padroni'.

Un altro esempio significativo analizzato da Russell è il libro di narrativa erotica *From Beta Male to Alpha Gay* (2012) di Nate Tanner, in cui la generale identità alpha etero converge con le identità omosessuali e con forme implicite di discriminazione intra-gruppo verso le categorie dei gay effeminati, *sissy*, *bottom*, *faggot*. La maschilità alpha, in altre parole, si costruisce implicitamente attorno al perno dello *straight-acting* e *straight-speaking* e, esplicitamente, attraverso manifestazioni di *femophobia* e *sissiphobia*. Si tratta di segnali evidenti dell'interiorizzazione dell'eteronormatività e del sistema patriarcale, anche se, nel percorso analitico, si evidenzia come, a causa di una necessità di *face management* e di politicamente corretto, tali concetti siano spesso costruiti indirettamente. Tale costruzione indiretta, ad esempio, si esemplifica nella (finta?) accettazione della categoria *queer*, a fronte però della marginalizzazione del *faggot* che sembra rivelare un'implicita e forse non cosciente forma di omofobia. I *queer* sono dunque "finocchi mascherati da uomini o uomini che hanno desideri da finocchi, povere creature che cooptano indici esteriori di maschilità e tentano di superare il test" (p. 226). Tale cooptazione e desiderio di 'superare il test' rivelano, secondo l'autore, manifestazioni superficiali di inclusione ed equità e, allo stesso tempo, specularmente, dinamiche egemoniche ed etero normative ereditate dal patriarcato.

In conclusione, se da un lato sembrano esserci aperture verso forme meno intransigenti di costruzione del genere e della maschilità, occorre



riconsiderare le motivazioni socio-culturali che portano a queste nuove formule e strategie comunicative. Questo tipo di studi si rivela estremamente utile anche perché può essere riprodotto in diversi ambiti linguistici e dunque socio-culturali, atti a evidenziare la necessità di una organizzazione più fluida delle categorie, dei generi e degli orientamenti sessuali. Secondo l'autore, questo richiede uno specifico ripensamento del concetto di libertà, il quale prevede di evitare tutti quei concetti di competizione atti a raggiungere un 'trofeo' a scapito di altri: "una ricostruzione della libertà – non in quanto partita con vincitori e perdenti, ma un concerto con voci e potenzialità differenziali" (p. 241).

### Riferimenti bibliografici

Aho, T., Peltola, M.

2022, *Doing Respectable Heteromasculinities in Boys and Young Men's Interview Talk on Sexual Encounters*, Men and Masculinities, 1097184X221145959.

Anderson, E.

2010, *Inclusive Masculinity: The Changing Nature of Masculinities*, Routledge, London-New York.

Bridges, T.

2014, *A very "gay" straight? Hybrid masculinities, sexual aesthetics, and the changing relationship between masculinity and homophobia*, Gender & Society, 28 (1), pp. 58-82.

Bridges, T., Pascoe, C. J.

2014, *Hybrid masculinities: New directions in the sociology of men and masculinities*, Sociology compass, 8 (3), pp. 246-258.

Campbell, H.

2000, *The glass phallus: Pub (lic) masculinity and drinking in rural New Zealand*, Rural sociology, 65 (4), pp. 562-581.

Coates, J.

1996, *Women, men and language: A socio-linguistic account of gender differences in language*, Routledge, London.

2008, *Men talk: Stories in the making of masculinities*, John Wiley & Sons, Hoboken.

Connell, R. W., Messerschmidt, J. W.

2005, *Hegemonic masculinity: Rethinking the concept*, Gender & society, 19 (6), pp. 829-859.

Farrell, T., Araque, O., Fernandez, M., Alani, H.

2020, *On the use of Jargon and Word Embeddings to Explore Subculture within the Reddit's Manosphere*, in *The 12th ACM Conference on Web Science*, pp. 221-230.

Ferrero Camoletto, R., Bertone, C.

- 2017, *Tra uomini: indagare l'omosocialità per orientarsi nelle trasformazioni del maschile*, AG About Gender-Rivista internazionale di studi di genere, 6 (11), pp. 45-73.
- Gough, B.  
2001, *'Biting your tongue': Negotiating masculinities in contemporary Britain*, Journal of gender studies, 10 (2), pp. 169-185.
- Jane, E. A.  
2018, *Systemic misogyny exposed: Translating rape-gish from the mansphere with a random rape threat generator*, International Journal of Cultural Studies, 21 (6), pp. 661-680.
- Kehily, M. J., Nayak, A.  
1997, *'Lads and Laughter': Humour and the production of heterosexual hierarchies*, Gender and education, 9 (1), pp. 69-88.
- McCormack, M., Anderson, E.  
2010, *'It's just not acceptable any more': The erosion of homophobia and the softening of masculinity at an English sixth form*, Sociology, 44 (5), pp. 843-859.
- Pascoe, C. J.  
2005, *'Dude, you're a fag': Adolescent masculinity and the fag discourse*, Sexualities, 8 (3), pp. 329-346.
- Pascoe, C. J., Bridges, T.  
2018, *Fag discourse in a post-homophobic era*, in D. B. Grusky, J. Hill (eds.), *Inequality in the 21st Century*, Routledge, London, pp. 353-358.
- Vaynman, M. J., Sandberg, S., Pedersen, W.  
2020, *'Locker room talk': male bonding and sexual degradation in drinking stories*, Culture, health & sexuality, 22 (11), pp. 1235-1252.